

MANUEL BOSCHIERO

ASINUS IN FABULA

LA FESTA DELL'ASINO IN *KLUB UBIJC BUKV* DI SIGIZMUND
D. KRŽIŽANOVSKIJ DALLA TRADIZIONE MEDIEVALE A NIETZSCHE

*Orientis partibus
Adventavit asinus
Pulcher et fortissimus
Sarcinis aptissimus*

La povest' e la critica

Malgrado un destino editoriale di oblio l'abbia relegato ai margini della storia letteraria,¹ S. Kržižanovskij (1887-1950) si rivela un interprete fecondo e originale del proprio tempo, capace di dare voce alle istanze estetiche e filosofiche che animano il dibattito culturale russo del Primo Novecento. Particolare rilievo nella sua opera assumono le riflessioni sul processo creativo dello scrittore, sul valore della parola e sul rapporto tra letteratura e vita, che trovano nella *povest' Klub ubijc buk*, scritta con ogni probabilità nel

¹ Nato e cresciuto a Kiev ed emigrato a Mosca nel 1922, Kržižanovskij conquistò una certa notorietà leggendo le proprie opere nelle serate letterarie della capitale sovietica ma, salvo rare eccezioni, non riuscì mai a pubblicarle, anche per l'opposizione della critica ufficiale, che riteneva la sua prosa – di carattere erudito e filosofico – inattuale ed estranea al nuovo corso della letteratura sovietica. La scoperta editoriale dell'autore, avvenuta alla fine degli anni Ottanta per opera di Vadim Perel'muter, a tutt'oggi non può ancora dirsi conclusa, come testimoniano da un lato il rinvenimento di un secondo archivio dello scrittore a Kiev nel 2005, dall'altro l'edizione in corso del *Sobranie sočinenij*, originariamente prevista in cinque volumi e di recente modificata e ampliata per permettere la pubblicazione del materiale inedito scoperto nell'ultimo quinquennio (Kržižanovskij 2010).

1926, ma pubblicata solo nel 1990, una rappresentazione emblematica e di grande complessità semantica e narrativa.

La *povest'* narra le vicende di un misterioso «Club di assassini delle lettere», dove sette ‘pensatori d’intrecci letterari’ (*zamysliteli*), la cui identità è celata da soprannomi (Zez, Rar, Tjud, Djaž, Fèv, Šog e Chic), si riuniscono ogni sabato sera per raccontarsi a vicenda delle storie. La lotta contro il libro, e quindi contro le lettere, è ciò che unisce i *zamysliteli*, che non solo non vogliono pubblicare, ma nemmeno scrivere le proprie opere. *Klub ubijc buk* presenta una struttura a cornice che ricalca modelli narrativi tradizionali, ed è divisa in sette capitoli, dei quali il primo e l’ultimo sono riservati alla cornice mentre gli altri cinque (II-VI) alle riunioni del club e ai rispettivi racconti dei *zamysliteli*: nel primo sabato (II) Rar narra le vicende di un attore che interpreta l’*Amleto* e smarrisce il confine tra realtà e finzione teatrale, finendo con l’impazzire; nel secondo sabato (III) Tjud racconta tre storie di ambientazione medievale; nel terzo (IV) è la volta di Djaž che propone un racconto su una società distopica dove le masse vengono governate come automi grazie a una scoperta che permette di separare il cervello dal sistema nervoso periferico; il quarto sabato (V) Fèv narra le vicende di tre personaggi che, in seguito a una disputa sulla funzione primaria della bocca nell’uomo, decidono di vagare per il mondo alla ricerca di una risposta; l’ultimo sabato (VI) è il turno di Šog che inventa una storia tra la vita e la morte, ambientata nel mondo classico romano. A raccontare le vicende del club è un osservatore senza istinto creativo, un «lettore puro», chiamato dagli assassini delle lettere ad assistere alle riunioni. Uno dei membri del club, Rar, contravvenendo alle regole, trascrive la propria storia e la porta con sé al club (II) e per questo viene punito con la distruzione del manoscritto. Nel finale della *povest'* Rar decide di togliersi la vita e la notizia del suo suicidio segna la fine delle riunioni e spinge l’osservatore a farsi per una volta scrittore, per narrare quanto accaduto.

La necessità di uno sforzo esegetico notevole per la comprensione di un’opera composita, caratterizzata da una fitta rete di rimandi interni al testo – soprattutto tra i racconti dei *zamysliteli* e la cornice narrativa – e contrassegnata dall’erudizione tipica della scrittura di Kržižanovskij, ha forse contribuito a determinare la scarsa attenzione che la critica gli ha finora attribuito. Una breve analisi dell’opera è contenuta nell’articolo *Smert' kak semantika stilja (Russkaja metaproza 1920-ch-1930-ch godov)* di M. N. Lipo-

veckij (Lipoveckij 2000), che considera *Klub ubijc bukv* un esempio significativo di rappresentazione del legame tra dimensione letteraria e morte nella prosa metanarrativa russa degli anni '20-'30 del Novecento. Nel contributo *Filosofskaja problematika slova v povesti S. Kržižanovskogo Klub ubijc bukv*, T. Avtuchovič (Avtuchovič 2003) riconosce nelle riflessioni sulla parola e sull'atto creativo come dialogo tra coscienza e mondo, la chiave interpretativa dell'intera *povest'*. In *Teorija karnavala v povesti S. D. Kržižanovskogo Klub ubijc bukv: k postanovke problemy* I. Delektorskaja (Delektorskaja 2007) si sofferma solo su due racconti della *povest'*, intitolati *Mešok goliarda* e *Oslinyj prazdnik*, mettendone in luce il legame analogico con le celebri teorie sul carnevale di Michail Bachtin, esposte in particolar modo nel saggio *Tvorčestvo Fransua Rable i narodnaja kul'tura srednevekov'ja i Renessansa* (1965).² La studiosa russa ha sottolineato come i due racconti costituiscano una sorta di rappresentazione emblematica del concetto bachtiniano di carnevalizzazione, una rappresentazione che però precede le teorie di Bachtin di almeno un decennio. L'analogia evidente tra il celebre saggio su Rabelais e la *povest'* di Kržižanovskij è, secondo H. Delektorskaja, la testimonianza della comune partecipazione dei due autori a una temperie culturale diffusa, in cui il carnevale e l'ambivalenza della parola rappresentavano 'temi forti', che hanno trovato in seguito espressione e consacrazione critica nei celebri saggi di Bachtin. Sebbene non si pronunci sull'esistenza di un vero e proprio legame intertestuale, la studiosa rileva la presenza in entrambe le opere di un analogo riferimento alla festa dell'asino e propone anche il confronto con il saggio *V'ezd v Ierusalim na osle (iz evangel'skoj mifologii)* di O. M. Frejdenberg,³ che affronta lo stesso tema. Prendendo spunto dalle osservazioni di H. Delektorskaja, nel presente contributo intendo soffermarmi in particolare sulla rappresentazione della festa dell'asino nell'omonimo racconto di *Klub ubijc bukv* e sulle possibili fonti di Kržižanovskij.

² Già Lipoveckij aveva osservato una sorprendente analogia tra l'opera di Kržižanovskij e le teorie bachtiniane sul carnevale: «Читая, по крайней мере, четыре из семи новелл, рассказанных “замыслителями”, трудно поверить, что они написаны почти за сорок лет до первой публикации книги о Рабле и четвертой главы *Проблем поэтики Достоевского*» (Lipoveckij 2000, 176).

³ Il saggio risale allo stesso periodo della *povest'* di Kržižanovskij: la prima redazione è datata 1923.

Durante la seconda riunione del club, il *zamyslitel'*, Tjud narra tre storie. La prima è intitolata *Oslinyj prazdnik* ed è ambientata nella Francia meridionale del XV secolo. Le celebrazioni della festa religiosa medievale (*Festum asinorum*) s'intrecciano con il destino di due fidanzati, Françoise e Pierre. Fra i riti che preparano al matrimonio sono previste tre letture in chiesa delle pubblicazioni. Nel caso di Pierre e Françoise la terza lettura avviene proprio nel giorno della festa dell'asino. Mentre il prete cerca di benedire la coppia e pronuncia le parole «si uniscono in matrimonio Françoise e...», dalla folla si levano delle voci che dicono «i ja» (e io). Il prete le ripete meccanicamente e anche l'asino, presente in chiesa per la festa, fa sentire il suo raglio («и- и- и я- а-а»). In seguito tutto sembra essere dimenticato: i due fidanzati si sposano e vivono felici, finché in una notte senza luna Françoise viene svegliata da uno strano rumore, voci intervallate da un grido animale. Sono le voci della festa dell'asino, che ripetono le parole «и я» pronunciate durante la terza 'lettura'. Come rapita dalle voci, Françoise esce in strada, si concede alla prima persona che incontra e poi ritorna in casa. La vita riprende a scorrere tranquilla fino a che l'episodio non si ripete. In una delle sue 'sortite' notturne, Françoise incontra padre Paulin, il prete che l'ha sposata. Il sacerdote la riconduce a casa, la consola e le racconta il «segreto dell'asino», che solo pochi eletti possono conoscere: non può giungere alla salvezza chi non ha conosciuto la perdizione.⁴

⁴ Il legame tra il percorso iniziatico, il tema erotico-amoroso e l'asino suggerisce un rimando a *L'Asino d'oro* di Apuleio e, più un generale, alla tradizione simbolica pagana. Nel presente articolo mi limito a prendere in considerazione il legame del testo di Kržižanovskij con la festa medievale cristiana e le sue riprese, ma è evidente che la simbologia dell'animale vanta radici antichissime – sia giudaico-cristiane che pagane, sia dotte che popolari, – che si sono stratificate nel corso dei secoli: strumento divino e benefico, ma anche demoniaco, simbolo di umile sapienza, ma, nello stesso tempo, d'ignoranza, di regalità e di bestialità, l'asino riesce «a polarizzare nella sua immagine simbolica grandi aree di ambiguità che ne fanno, per certi aspetti, un perfetto simbolo della *coincidentia oppositorum*» (Ordine 1987). Una stratificazione semantica ben nota allo stesso Kržižanovskij, che aveva già eletto l'animale a protagonista di una delle *Skazki dlja Vunderkindov, Istorija proroka* (1922), in cui viene narrato l'infelice destino dell'asinello, nato dall'unione dell'asina di Balaam della Bibbia e del celebre asino di Buridano.

Il Festum asinorum nel Medioevo

Le prime attestazioni della festa dell'asino risalgono al XII secolo, malgrado religiosi e studiosi ne abbiano spesso sottolineato le radici pagane.⁵ Si tratta di una celebrazione religiosa diffusa nella Chiesa Occidentale che ricordava la fuga di Maria in Egitto, e cadeva nel periodo tra Natale e l'ottava dell'Epifania. Essa s'inseriva nel contesto delle Feste dei Folli, singolari cerimonie e festeggiamenti che accompagnavano una serie di ricorrenze religiose: da Natale a Santo Stefano (26 dicembre) a San Giovanni Evangelista (27) alla Festa dei Santi Innocenti (28) e della Circoncisione (1 gennaio), all'Epifania (6) e all'Ottava dell'Epifania; con un prodromo rappresentato dal giorno di San Nicola (6 dicembre). In queste ricorrenze, tutte dedicate, pur nella loro diversità, alla celebrazione dell'infanzia e degli umili (Heers 1990, 87), le cerimonie liturgiche erano seguite da danze, giochi e scherzi da parte del piccolo clero e dei servitori di cattedrali e collegiate, in particolare chierici, diaconi, sub-diaconi e chierichetti. Durante le feste, le goliardate dei giovani chierici li portavano perfino a sbeffeggiare la gerarchia ecclesiastica e a mettere in scena delle vere e proprie parodie dell'autorità della chiesa – con l'elezione del vescovo, abate o papa dei folli – e delle liturgie sacre. Col passare del tempo, l'aspetto profano e goliardico delle feste si andò progressivamente accentuando, fino a che i festeggiamenti burleschi non presero il sopravvento sull'aspetto religioso, diventando delle vere e proprie mascherate.

Inserita in questo contesto, la festa dell'asino era caratterizzata da una particolare liturgia, di solito in occasione del vespro: un asino veniva condotto in processione in Chiesa e, giunto dinnanzi all'ambone, era rivestito con un drappo prezioso; in alcuni casi, una ragazza con un bambino in braccio veniva fatta salire sul suo dorso per rappresentare Maria. Durante la cerimonia, il celebrante e i fedeli imitavano il raglio dell'asino, ad esempio nella formula della benedizione finale. Il momento più celebre della liturgia era

⁵ Le origini pagane della festa sono state messe in evidenza fin dal medioevo, soprattutto dai suoi detrattori. In seguito molti studiosi hanno cercato di individuare il legame con alcune festività romane, come le *Calendae* e i *Saturnalia*, (cfr. al riguardo Chambers 1954). Una maggiore cautela esprime lo storico J. Heers (cfr. Heers 1990) che sottolinea come le feste dei folli nascano dalla liturgia cristiana (85-87) e siano una manifestazione della pervasività del sacro nella vita quotidiana medievale (59).

la cosiddetta prosa dell'asino, un canto che veniva intonato quando l'asino stazionava di fronte all'altare.⁶ Pur manifestando nella sua complessità elementi giocosi e anche reminiscenze pagane, la liturgia della festa non assumeva forme parodistiche, ma manteneva, almeno in un primo tempo, il carattere religioso ufficiale (Heers 1990, 113), come testimonia del resto il fatto che tra le diverse redazioni della prosa giunte fino a noi vi sia quella di Pierre de Corbeil, vescovo di Sens (morto nel 1222).⁷

La festa profana iniziava al termine della funzione: l'asino veniva condotto per le strade della città e la folla si abbandonava ad ogni sorta di eccessi. Fin dal XIII secolo le gerarchie ecclesiastiche tentarono di limitare le esuberanze delle *Feste dei folli* (compresa quella dell'asino) e in seguito di proibirle, incontrando però l'opposizione ostinata del clero dei capitoli, che le considerava una propria prerogativa e un modo per esercitare un'influenza all'interno delle città. Solo con la Controriforma la Chiesa riuscirà ad imporre il divieto alla celebrazione di tali feste, di cui rimangono però testimonianze, sia pure residuali, fino all'inizio del XVIII secolo. Terminata la pratica della festa, ne rimane viva la memoria: inizia il lungo 'viaggio' del *Festum asinorum* nelle biblioteche europee.

Il percorso bibliografico della festa dell'asino

Tra le diverse fonti tardomedievali che menzionano la festa, è di particolare rilievo quella del protoriformatore boemo Jan Hus,⁸ che ricorda di aver partecipato in gioventù alla cerimonia e stigmatizza il comportamento indecoroso tenuto dal clero e dai fedeli in tale circostanza. Dopo il Medioevo, il testo che ha maggiormente con-

⁶ La prima strofa della prosa dell'asino viene citata in epigrafe al presente contributo (cit. in Chambers 1954, II, 280).

⁷ Per un confronto tra le diverse varianti cfr. Copley Greene 1931 e in parte Chambers 1954, II, 279-282.

⁸ Hus non menziona propriamente la festa dell'asino, si riferisce piuttosto a quella dei folli, ma, malgrado il riferimento alla fuga in Egitto di Maria non sia presente, l'asino è comunque protagonista in modo del tutto analogo al *Festum asinorum*: «Vidi quoque eum aras suffientem et pedem sursum tollentem audivique magna voce clamantem: bú!» (*Tractatus de precatone Dei*, cit. in Palacký 1869, 722). Il testo viene riportato anche da Chambers 1954 (I, 321) e in trad. inglese da Jakobson 1985, 667.

tribuito alla fortuna moderna della festa è il celebre *Glossarium mediae et infimae latinitatis* di Charles du Fresne Du Cange (Du Cange 1883-1887),⁹ una delle principali fonti sull'argomento, sul cui resoconto si basano molti degli autori successivi.¹⁰

Nel Settecento le notizie sulla festa cominciano ad avere una maggiore diffusione e il testo della prosa dell'asino desta l'attenzione di studiosi ed eruditi, tra i quali Voltaire, che menziona la *fête de l'âne* e la sua prosa in *Essai sur les mœurs et l'esprit des nations* (1756) e anche in *Questions sur l'Encyclopédie* (1770-1772),¹¹ Carl Friedrich Flögel (*Geschichte des Grotteske-komischen*, 1788)¹² e Georg Christoph Lichtenberg (la cui nota intitolata *Das Eselsfest* viene pubblicata per la prima volta sul «Göttinger Taschen-Kalender» nel 1779).¹³ Grazie a Voltaire la festa conosce una diffusione ulteriore. Ad inizio Ottocento, la bibliografia dei testi che menzionano la festa dell'asino – libri e articoli di storia, musica, religione, letteratura, folclore – è infatti già ampia e nel corso del secolo aumenta considerevolmente.¹⁴ L'argomento suscita un grande interesse soprattutto tra gli studiosi di letteratura e di teatro medievale, perché la prosa dell'asino appartiene a quelle interpolazioni all'Ufficio Gregoriano di testi cantati che diedero origine alla poesia e al dramma liturgico medievali. Nel primo Novecento, la prosa dell'asino viene inserita in importanti studi sulle origini della drammaturgia come *The Mediaeval Stage* di Edmund

⁹ La prima edizione del *Glossarium* è del 1678, ma solo quella del 1733, pubblicata a più di cinquant'anni dalla morte dell'autore e ampliata da un'altra mano riporta, oltre alle notizie sulla festa, anche il testo della prosa dell'asino (cfr. Copley Greene 1931, 536).

¹⁰ Un'altra fonte che si riscontra frequentemente è il volume *Memoires pour servir a l'Histoire de la Fête des Foux* di J.-B. L. du Tilliot (Genève 1751).

¹¹ Sull'argomento cfr. Mervaud 2006, 88-89.

¹² Flögel 1788, 167-170. Quello di Flögel è il primo di una serie di testi che vertono sull'elemento comico nella cultura medievale che citano la festa e la prosa dell'asino.

¹³ Lichtenberg 1844, 326-327.

¹⁴ Tra i testi dove viene menzionata la Festa dell'asino e la sua prosa si contano: l'*Histoire de France* di J. Michelet (Bruxelles 1835, vol. III, p. 428); il secondo volume dei *Tableau de la littérature au Moyen Age en France, en Italie, en Espagne et en Angleterre* del celebre *Cours de littérature Française* di A. F. Villemain (seconda edizione, Paris 1840, p. 249); l'*Histoire générale de la musique religieuse* (1860, pp. 122-187) di Félix Clément; la *Storia universale* di Cesare Cantù (ottava edizione, Torino 1857, vol. VI, p. 145).

Chambers (1903) e *The Drama of the Medieval Church* di Karl Young (1933).

A conferire nuova notorietà alla festa dell'asino è poi soprattutto Friedrich Nietzsche. Nella quarta parte di *Also sprach Zarathustra* (1885), il filosofo tedesco propone una sorta di rivisitazione della festa dell'asino. I personaggi che affollano la caverna di Zarathustra, dopo aver constatato la morte di Dio, cedono alla propria debolezza e lo fanno resuscitare in forma d'asino, intonando alla nuova divinità una litania, che ricorda da vicino – il raglio sostituisce la pronuncia dell'*amen* – quella della prosa dell'asino:

Amen! All'Iddio nostro la benedizione e la gloria e la sapienza e le azioni di grazie e l'onore e la forza, nei secoli dei secoli!

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Egli porta il nostro fardello, egli prese forma di servo, egli è paziente nel suo cuore e mai dice di no; ma colui che ama il suo dio, lo castiga.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Egli non parla: se non che dice sempre di sì al mondo, che ha creato: così egli esalta il suo mondo. La sua scaltrezza è di non parlare: così è difficile che abbia torto.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Egli va per il mondo senza farsi notare. Grigio è il colore del suo corpo, entro cui vela la sua virtù. Se ha spirito, lo nasconde; ma tutti credono alle sue orecchie lunghe.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Quale nascosta saggezza nel suo portare lunghe orecchie e dire sempre sì e mai no! Forse non ha creato il mondo a sua immagine e somiglianza, cioè il più stupido possibile?

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Tu vai per sentieri diritti e tortuosi, poco ti cale ciò che a noi uomini sembra diritto o tortuoso. Al di là del bene e del male è il tuo regno. La tua innocenza è di non sapere che cosa sia l'innocenza.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Bada di non respingere alcuno via da te, non i mendichi e nemmeno i re. I fanciulli li lasci venire a te, e se i peccatori ti vogliono sedurre, tu dici un candido: I-a.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A.

Tu ami le asine e i fichi freschi, tu non sei uno schifiltoso. Un cardo ti solletica il cuore, quando ti viene fame. In ciò è la saggezza di un dio.

– L'asino a sua volta ragliò: I-A. (Nietzsche 1968, 1, 378-379).

Il capitolo che segue questo episodio non a caso è intitolato *Das Eselsfest*. Nietzsche riprende il motivo della festa dell'asino anche nell'aforisma 8 di *Jenseits von Gut und Böse* (1886):

C'è un punto, in ogni filosofia, in cui la “convinzione” del filosofo entra in scena: ovvero, per dirla con le parole di un antico mistero:

*adventavit asinus
pulcher et fortissimus*

(Nietzsche 1968, 2, 13).

Le fonti di Nietzsche sono state individuate dalla critica nelle opere di Lichtenberg e Lecky (W. E. H. Lecky, *Geschichte des Ursprungs und Einflusses der Aufklärung in Europa*, 1873, traduzione dall'inglese).¹⁵ Nell'aforisma, le parole dell'antica prosa dell'asino sono utilizzate per rappresentare la convinzione ottusa e cieca ed è proprio con una simile accezione che la citazione dei primi versi del testo medievale si diffonde negli anni successivi, come si può riscontrare ad esempio nelle *Betrachtungen eines Unpolitischen* di Thomas Mann, del 1918 (Mann 2009, XIII, 1, 624; cfr. il commento all'opera, ivi, 2, 623). Nei primi anni del Novecento, il tema della festa viene ripreso anche da Gustav Strindberg nel breve racconto *Laokoon (Laocoonte)* della raccolta *Historiska miniatyrer (Miniature storiche)*, 1905 e anche, sia pure con una semplice menzione, nel suo ultimo dramma *Stora landsvägen (La strada maestra)*, 1909). *Laokoon* narra la storia di Martin Lutero che, nel suo viaggio a Roma, assiste e viene a conoscenza di diverse processioni e riti paganeggianti (tra cui la festa dell'asino), divenendo testimone della degenerazione e dell'idolatria in cui è caduta la chiesa romana.

In Russia, le notizie della festa dell'asino giungono già alla fine del Settecento, con ogni probabilità attraverso la bibliografia occidentale. Nell'opera *Primečanija na Istoriju drevnej i nynešnej Rossii g. Leklerka I. N. Boltin* (Boltin 1788, 169-170)¹⁶ riporta in nota le notizie sulla festa e i tre versi in francese del ritornello della

¹⁵ Cfr. Nietzsche 1968, 1, 513-514 e Nietzsche 1968, 2, 387.

¹⁶ Tutti i titoli dei testi anteriori al 1918 citati nel presente contributo sono conformati all'ortografia corrente.

prosa dell'asino.¹⁷ I riferimenti al *Festum asinorum* trovano una maggiore diffusione nel corso dell'Ottocento, in saggi di argomento vario. Il resoconto della festa proposto da Boltin viene citato dall'etnologo A. V. Tereščenko nel suo *Byt russkogo naroda* (Tereščenko 1848, parte VII, pp. 9-11); A. M. Ivancov-Platonov nella seconda parte del volume *O rimskom Katolicizme i ego otnošenijach k Pravoslaviju* (Ivancov-Platonov 1869, 49-50), adotta le argomentazioni dei detrattori della festa, in particolare dei riformatori religiosi occidentali, nell'ottica di una contrapposizione tra il Cattolicesimo e la Chiesa Ortodossa Russa. La festa dell'asino trova spazio anche negli studi sulla storia del teatro, come ad esempio nel volume *Starinnyj teatr v Evrope* di A. N. Veselovskij (Veselovskij 1870, 4-5).

Nemmeno nel mondo culturale russo passa inosservata la 'versione' della festa proposta da Nietzsche, anche in considerazione dell'enorme successo e della diffusione delle idee del filosofo.¹⁸ In particolare Lev Šestov commenta l'ottavo aforisma di *Al di là del bene e del male* dove si cita la prosa dell'asino in *Dostoevskij i Nitše. Filosofija tragedii* del 1903 (Šestov 1971, 195), *Na vesach Iova* del 1929 (Šestov 1993, II, 191) e *Afiny i Ierusalim* del 1938 (Šestov 1993, I, 460).

Il percorso di circolazione delle conoscenze sulla festa dell'asino fin qui delineato, sebbene sommario e non esaustivo,¹⁹ dimostra la diffusione che il tema della festa medievale doveva avere nel primo Novecento e rende possibili alcune ipotesi sulla natura delle fonti del racconto di Kržižanovskij. Per ciò che concerne Bachtin, il suo interesse per *Festum Asinorum* si lega allo studio e alle diverse fasi di composizione del saggio su Rabelais. In questo contesto mi limito ad osservare che lo studioso aveva a disposizione un nutrito elenco di volumi di storia e letteratura medievale sull'argomento, come dimostra la bibliografia di *Fransua Rable v istorii realizma, dissertacija* discussa dall'autore nel 1946

¹⁷ La fonte di Boltin è quasi certamente l'*Essai sur les mœurs* di Voltaire, citato nella nota seguente a quella della festa dell'asino (Boltin 1788, 171).

¹⁸ Le parti relative alla festa dell'asino (la seconda parte del capitolo *Il risveglio* e *La Festa dell'asino*) vengono censurate nell'edizione del 1913 per il loro contenuto antireligioso (cfr. Clowes 1988, 48).

¹⁹ Per un quadro più esaustivo del percorso bibliografico della festa dell'asino cfr. Boschiero 2011.

(Bachtin 2008, 507-516),²⁰ un breve cenno alle Feste dei folli si trova anche nel celebre saggio su Dostoevskij (*Problemy tvorčestvo Dostoevskogo*, 1929), ma si tratta di un'aggiunta risalente alla seconda versione (*Problemy poèтики Dostoevskogo*, 1963).²¹ Sulla base di questi elementi è possibile datare la presenza della festa dell'asino negli scritti dello studioso russo: i primi riferimenti alla festa si riscontrano infatti nella redazione di *Fransua Rable v istorii realizma* del 1940 (Bachtin 2008, 39), dove viene citato come fonte il volume di Flögel.²²

La festa dell'asino di Kržižanovskij: due ipotesi

Nel racconto *Oslinyj prazdnik* di *Klub ubijc buk* i riferimenti più particolareggiati alla festa sono contenuti in due brani distinti: l'*incipit* e l'episodio di Pierre e Françoise. Il narratore Tjud esordisce fornendo le coordinate spazio-temporali della propria storia e spiega in cosa consista la festa dell'asino:

Тема моя отыскивается этак веков за пять до нашего времени. Место? Ну, хотя бы деревенька где-нибудь на юге Франции: сорок-пятьдесят дворов; в центре старый костел, вокруг виноградники и тучные поля. Напомню: именно в ту эпоху и в тех именно местах возник и закрепился обычай справлять ослиные праздники, так называемые Festa asinorum: это последнее латинское определение принадлежит церкви, с разрешения и благословения которой праздник осла странствовал из города в город и из сел в села. Возник он так: в вербную субботу, сценируя – для вящей назидательности – события предсмертных дней Христа, вводили под

²⁰ La bibliografia di Bachtin riporta numerosi testi che contengono notizie sulla festa dell'asino: non solo il celebre volume di Flögel (1788, anche nella riedizione di F. W. Ebeling del 1862), ma anche due testi di H. Villetard, *Office de Pierre de Corbeil* (1907), che riporta l'intero testo del vescovo di Sens, e *Remarques sur la fête des fous au Moyen âge* (1911). Nella bibliografia è presente anche un testo italiano che affronta il tema della festa: F. Novati, *La parodia sacra nella letteratura moderna*, in Id., *Studi critici e letterari* (1870, pp. 177-265).

²¹ Per quanto Bachtin stesso ricordasse di aver iniziato a raccogliere materiale sul carnevale già quando era studente, i testi sull'argomento risalgono agli anni '30 e alle prime versioni del libro su Rabelais (cfr. Bachtin 2000, 472).

²² Per una storia della genesi del saggio su Rabelais e delle sue diverse varianti cfr. Bachtin 2008, 841-924.

пение антифонов осла, обыкновенного, взятого у кого-нибудь из крестьян осла, который должен был напомнить о том прославленном евангелиями животном, которое, будучи проверено во всех своих признаках рядом цитат из закона и пророков, было избрано для своей провиденциальной роли. Вначале, можно предполагать, деревенский ослик, включенный – странным образом – в мессу, не проявлял ничего, кроме растерянности и желания вернуться назад, в стойло. Но очень скоро праздник осла превратился в своего рода мессу наоборот, оброс тысячами кощунств, исполнился буйства и разгула: окруженный толпой гогочущих поселян, среди гиканья и градом сыплющихся палочных ударов, ошалелый от страха, осел кричал и брыкался. Церковные служки, ухватившись за уши и хвост евангельского осла, втаскивали его на престол. Позади ревела толпа, распевая циничные песни и кричащая ругательства на протяжные церковные мотивы. Кадильницы, набитые всякой гнилью, истово качаясь из стороны в сторону, наполняли храм дымом и смрадом. Из священных чаш хлестали сидр и вино, дрались и богохульствовали и гоготали, когда возвеличенный осел со страху гадил на плиты алтаря (Kržižanovskij 2001-2006, II, 40-41).²³

Il brano citato riprende alcuni dati storici: le attestazioni della festa dell'asino si riferiscono soprattutto alla Francia, anche se riguardano in realtà per lo più le regioni settentrionali e non quelle meridionali come invece riportato da Kržižanovskij; nel XV secolo la festa aveva ancora una larga diffusione, nonostante la Chiesa in diverse occasioni si fosse già adoperata per proibirla (Chambers 1954, I, 292-294). Nella descrizione della cerimonia vengono ripresi alcuni elementi caratteristici della festa: la processione con l'asino accompagnato dai diaconi fino all'altare, l'usanza di bruciare negli incensieri sostanze maleodoranti, l'atteggiamento disinibito e indisciplinato dell'assemblea. Simili tratti vengono descritti soprattutto nei testi dei detrattori della festa, in particolare nel già citato *Tractatus de precatone Dei* di Jan Hus e nella lettera del decano della Facoltà di Teologia dell'Università di Parigi, Eustache du Mesnil, datata 12 marzo 1445 e indirizzata ai vescovi francesi e ai capitoli. Il teologo francese descrive gli eccessi della festa: i preti e i chierici che vestono in modo sconveniente e indossano maschere di aspetto mostruoso, danzano nel coro e cantano canzoni indecenti («cantilenas inhonestas»), mangiano sull'altare,

²³ Per le successive citazioni e i rimandi all'edizione del *Sobranie sočinenij* si indicheranno direttamente nel testo solo il volume e le pagine corrispondenti.

giocano a dadi, incensano con il fumo maleodorante prodotto dalle soles di vecchie scarpe («thurificare de fumo fetido ex corio veterum sotularium»), si abbandonano a scorribande per le città con comportamenti indecorosi e suscitano il riso degli spettatori con gesti indecenti e con parole assai scurrili e volgari («verba impudicissima ac scurrilia»)²⁴.

Si osserva, però, una differenza sostanziale con le principali fonti sulla festa medievale. Kržižanovskij colloca infatti la cerimonia alla vigilia della Domenica delle Palme, per celebrare l'asino con cui Cristo entra a Gerusalemme, e non nel periodo di Natale. L'autore potrebbe rifarsi, date anche le sue origini polacche, all'usanza, diffusa soprattutto in Germania, ma anche in Polonia (in particolare nella zona di Cracovia), di portare in processione durante la Domenica delle Palme una statua lignea policroma, raffigurante Cristo sul dorso dell'asino: il cosiddetto *Palmesel* o *Chrystus na osiolku*. Il legame e la possibile commistione tra le due feste erano del resto suggeriti dall'analogo ruolo di animale 'cristoforo' dell'asino – con il comune riferimento ai profeti e alla tradizione veterotestamentaria, dove l'asino rappresentava la cavalcatura regale – nei due episodi biblici.²⁵

Oltre al racconto *Oslinyj prazdnik*, non mancano in *Klub ubijc bukv* anche rimandi più generali alla Natività, celebrata dalla festa dell'asino, sia pure in modo inconsueto. In particolare nella riunione del quarto sabato, il *zamyslitel' Fèv*, racconta le vicende di tre personaggi, Ing, Nig e Gni, che decidono di intraprendere un viaggio per rispondere al quesito su quale sia la funzione primaria della bocca nell'uomo. La taverna dove i tre si riuniscono all'inizio del loro cammino, e dove ritorneranno nel finale, si chiama «I tre re» («Tri korolja»), chiaro riferimento ai re magi della tradizione cristiana. Il percorso di ricerca dei tre ha effettivamente una certa analogia con quello dei personaggi evangelici: la presenza di una fanciulla-angelo che pone il quesito, spingendo i tre a compiere il viaggio, l'incontro con una donna che allatta un bimbo, una sorta di adorazione della Natività.

²⁴ Chambers riporta un brano della missiva del teologo francese, intitolata *Epistola et xiv. conclusiones facultatis theologiae Parisiensis ad ecclesiarum prelatos contra festum fatuorum in Octavis Nativitatis Domini vel prima Ianuarii in quibusdam Ecclesiis celebratum* (cfr. Chambers 1954, I, 294).

²⁵ Alcuni dei testi che riportano la Festa dell'asino menzionano anche il *Palmesel* (cfr. ad esempio Du Cange e Chambers).

Altri elementi nella *povest'* suggeriscono la possibile origine della fonte di Kržižanovskij. Nel corso della seconda giornata, Tjud racconta tre storie strettamente connesse tra loro (un legame sottolineato, per quanto riguarda le prime due, dallo stesso narratore):²⁶ oltre a *Oslinyj prazdnik*, *Mešok goliarda* e una terza, alla quale viene attribuito il titolo di *avtobiografija* dal *zamyslitel'* Rar. Il secondo racconto narra le vicende di un goliardo, un chierico vagante che oltre a celebrare messa si esibisce come buffone, ma che smarrito l'abito talare, non può più dire messa e decide per questo di togliersi la vita; il terzo è la storia di un giovane aspirante scrittore che, nel tentativo di esprimere con le parole il silenzio, si reca al monastero di San Gallo e viene a conoscenza della vita e dell'opera del beato Notker. Al termine delle sue ricerche, il protagonista rinviene un antico vangelo dove tutti i passi in cui Cristo tace sono sottolineati e nel margine del libro è segnata la sigla «S-um»: si tratta del quinto vangelo, «*ot molčanija*». Il giovane arriva così a comprendere che non si può commentare il silenzio senza distruggerlo, e decide infine di disfarsi del proprio manoscritto. Il legame tra i racconti va ben oltre l'ambientazione medievale: si tratta infatti di tre temi che riguardano le origini del teatro e della letteratura del medioevo. I goliardi erano dei vagabondi, spesso chierici ed ex-studenti che giravano di città in città vivendo di espedienti, il cui nome è legato ad una poesia cantata, di contenuto bacchico, erotico o satirico, che univa il latino ecclesiastico a versi in lingua volgare. Con le loro parodie burlesche dei rituali liturgici erano tra i protagonisti non solo delle Feste dei Folli, ma di ogni genere di festeggiamento irriverente che aveva luogo nel corso dell'anno (Heers 1990, 28-30). Il protagonista di *Mešok goliarda*, padre François, racchiude in sé tutte le caratteristiche peculiari dei goliardi: «В высоких сапогах из дубленой кожи, с крепким посохом в руке, он мерил пыльные извивы проселочных дорог, от жилья к жилью, меняя псалмы на песни, галльские прибаутки на ученую латынь, звон анжелюса на звяканье бубенцов дурацкой шапки» (II, 48). Il Beato Notker è invece uno dei massimi rappresentanti della scuola canora di San Gallo, dove sono nate le interpolazioni cantate alla liturgia (tropi e sequenze) che diedero origine alla poesia e ai drammi liturgici (sull'argomento cfr. Leonardi 2002 e D'Angelo 2009). Sulla base di tali

²⁶ T. Avtuchovič ha sottolineato la stretta connessione tra le tre storie (cfr. Avtuchovič 2003).

riferimenti, è possibile ipotizzare che la fonte alla quale si è ispirato Kržižanovskij per i tre racconti di Tjud, sia stata verosimilmente uno dei saggi di storia del teatro che riportano la festa dell'asino (cfr. Chambers 1954), già numerosi ad inizio Novecento e che Kržižanovskij, in quanto studioso di drammaturgia e critico teatrale,²⁷ doveva senz'altro conoscere.

Il tema del raglio dell'asino,²⁸ se da un lato risulta direttamente legato alla liturgia medievale, dall'altro invece autorizza ad ipotizzare un rimando all'episodio dello *Zarathustra* di Nietzsche già menzionato. Risulta davvero difficile ammettere che Kržižanovskij, con la sua erudizione filosofica, non conoscesse il testo del filosofo tedesco che, come è noto, ha avuto anche in Russia una fama vastissima (sull'argomento cfr. Clowes 1988 e Rosenthal 2002). Nel testo di Nietzsche il raglio asinino (I-A), che pure riprende l'usanza nella cerimonia della festa di sostituire la parola *amen* con il verso animale, diventa portatore di senso: è «il falso sì» (Deleuze 1997, 41), la completa e dimessa accettazione della credenza ingannevole.

Con un gioco di parole tipico della sua prosa – Kržižanovskij ‘traduce’ il raglio dal tedesco al russo, conferendogli così un nuovo significato: il verso dell'asino, «i-ja», diventa non più «sì», ma «e io» e durante la terza lettura delle pubblicazioni di matrimonio di Françoise e Pierre si sostituisce al nome del fidanzato:

- Оглашение третье. Во имя Отца и... – глухое гуденье, как во вскипающем котле, прикрытом крышкой, боролось со слабым, но четким голосом священника, – сочетается браком раба Божия Франсуаза...
- И я.
- И я. И я.
- И я. – И я. – И я, – заверела толпа множеством глоток. Котел сбросил крышку. И содержимое его, клопоча и пучась пузырями глаз, кричало, визжало и гудело:

²⁷ Una conferma, sia pur indiretta, all'ipotesi di un'origine 'teatrale' del tema può essere considerato il fatto che, come ha già avuto modo di osservare la critica – cfr. le note di V. Perel'muter al secondo volume del *Sobranie sočinenij* (Kržižanovskij 2001-2006, II, 612) e Delektorskaja 2007 – la figura del goliardo si ritrova già nel saggio di Kržižanovskij *Filosofema o teatre* del 1923 (cfr. il paragrafo *Dorožnyj mešok goliarda*, IV, 69-71).

²⁸ Il tema del raglio meriterebbe una trattazione approfondita, vista la sua grande fortuna letteraria. Sul *krik osla* in *Idiot* di Dostoevskij cfr. Popova 2007.

- И я. – И я.
- И даже осел, повернув к невесте вспененную морду, вдруг раскрыл пасть и заверел:
- И-и-и я-а-а! (II, 43)

Si compie così l'iniziazione della promessa sposa alla festa dell'asino: malgrado la sua vita coniugale, la giovane Françoise sarà condannata a concedersi, in nome della festa dell'asino, al primo sconosciuto che incontra.

Un ulteriore rimando allo *Zarathustra* può essere considerato lo stesso segreto dell'asino: l'insegnamento che padre Paulin trasmette a Françoise – solo offendendo e oltraggiando chi si ama, si può arrivare ad essere degni di lui – presenta evidenti analogie proprio con la litania dell'asino recitata «dall'uomo più brutto» nella caverna di Zarathustra:

[...] colui che ama il suo dio, lo castiga.[...] La tua innocenza è di non sapere che cosa sia l'innocenza.[...] Bada di non respingere alcuno via da te, non i mendichi e nemmeno i re. I fanciulli li lasci venire a te, e se i peccatori ti vogliono sedurre, tu dici un candido: I-A. (Nietzsche 1968, I, 378-379).

I due possibili rimandi, al teatro medievale e a Nietzsche, seppur così diversi, sembrano convivere entrambi nel testo di Kržižanovskij, anche se l'autore li adatta alle proprie esigenze semantiche: la festa dell'asino di *Klub ubijc buk*, infatti, non può essere considerata una stilizzazione storico-letteraria fine a se stessa, né una semplice ripresa della scena di Nietzsche, ma si rivela una rappresentazione narrativa delle riflessioni estetiche che costituiscono la chiave interpretativa di tutte le storie degli assassini delle lettere e, quindi, dell'intera *povest'* (cfr. Avtuchovič 2003). Al di là dell'immediato significato erotico-amoroso, la verità iniziatica che si cela nel 'segreto dell'asino' allude alla condizione dello scrittore nel suo rapporto con la realtà e con la parola: il paradosso della 'salvezza nella perdizione' della festa dell'asino riflette l'antinomia che pervade il processo creativo, nel suo percorso tra pensiero e scrittura e nel dialogo tra autore e lettore, tra coscienza e mondo. La percezione di una frattura tra letteratura e vita, che è alla base delle stesse vicende del club e della scelta dei *zamysliteli* di 'uccidere' le lettere in nome della vita stessa (e della vitalità multiforme del pensiero), rende lo scrittore, suo malgrado, il ponte tra due dimensioni contrapposte, la personificazione di un dualismo para-

dossale e irriducibile. Proprio per esprimere la condizione dell'autore nell'atto creativo, Kržižanovskij ha scelto di proporre all'interno di *Klub ubijc bukv* – non senza quel gusto per il *divertissement* erudito che spesso caratterizza la sua prosa – la festa dell'asino, la cui ambivalenza, tra cristianesimo e possibili residui pagani, tra devozione religiosa e aspetti giocosi e irriverenti, ha attirato nel corso dei secoli la curiosità e l'attenzione di molti intellettuali.

Bibliografia

- Avtuchovič 2003 T. Avtuchovič, *Filosofskaja problematika slova v povesti S. Kržižanovskogo Klub ubijc bukv*, in *Literatura rosyjska na rozdrožach dwudziestego wieku*, pod redakcją naukową Wiktora Skrudny, Wydawnictwo “Studia Rossica”, Warszawa 2003, pp. 7-16.
- Bachtin 2000 M. M. Bachtin, *Sobranie sočinenij v semi tomach*, t. II, «Russkie slovari», Moskva 2000.
- Bachtin 2008 M. M. Bachtin, *Sobranie sočinenij v semi tomach*, t. IV (1), Jazyki slavjanskich kul'tur, Moskva 2008.
- Boltin 1788 I. N. Boltin, *Primečanija na Istoriju drevnej i nynešnej Rossii g. Leklerka, sočinennye majorom Ivanom Boltinym*, t. I, Pečatano v tipografii gornogo učilišča, Sankt Peterburg 1788.
- Boschiero 2011 M. Boschiero, *Ecce Asinus*, relazione per il convegno *Sinestesia artistica. Tra parola e immagine. In occasione dell'85° compleanno di Ferruccio D'Angeli*, 1 giugno 2011, a cura di C. Conterno e M. Prandoni [in corso di pubblicazione].
- Clowes 1988 E. W. Clowes, *The Revolution of Moral Consciousness. Nietzsche in Russian Literature, 1890-1914*, Northern Illinois University Press, DeKalb 1988.
- Copley 1931 H. Copley Greene, *The Song of the Ass*, «Speculum», 4 (1931), pp. 534-549.

- Chambers 1954 E. K. Chambers, *The Mediaeval Stage*, voll. I-II, Oxford University Press, Oxford 1954 [reprinted litographically by Lowe & Brydone, Printers, LTD., London from sheets of the first edition, 1903].
- D'Angelo 2009 E. D'Angelo, *La Letteratura latina medievale. Una storia per generi*, Viella, Roma 2009.
- Delektorskaja 2007 I. B. Delektorskaja, *Teorija karnavala v povesti S. D. Kržižanovskogo Klub ubijc bukv: k postanovke problemy*, «Toronto Slavic Quarterly», 20 (2007), <http://www.utoronto.ca/tsq/20/delektorskaya20.shtml> [consultato il 20/06/2011]
- Deleuze 1997 G. Deleuze, *Nietzsche*, SE, Milano 1997.
- Du Cange 1883-1887 C. du Fresne Du Cange et al., *Glossarium mediae et infimae latinitatis*, L. Favre 1883-1887 [riproduzione digitale dell'edizione consultabile sul sito <http://ducange.enc.sorbonne.fr/>, consultato il 20/06/2011].
- Gilhus 1990 I. S. Gilhus, *Carnival in Religion. The Feast of Fools in France*, «Numen», 37 (1990), pp. 24-52.
- Heers 1990 J. Heers, *Le feste dei folli*, Guida Editori, Napoli 1990.
- Higgins 2004 K. M. Higgins, *Nietzsche and the Mystery of the Ass*, in C. D. Acampora & R. R. Acampora (ed.), *A Nietzschean Bestiary. Becoming Animal Beyond Docile and Brutale*, Rowman & Littlefield publishers, Lanham-Boulder-New York-Toronto-Oxford 2004, pp. 100-118.
- Ivancov-Platonov 1869 A. M. Ivancov-Platonov, *O rimskom Katolicizme i ego otnošenijach k Pravoslaviju. Očerk istorii, veroučenija, bogosluženija, vnutrennego ustrojstva rimsko-katoličeskoj cerkvi i eë otnošenij k pravoslavnomu vostoku*, Pečatnja S. P. Jakovleva, Moskva 1869.

- Jakobson 1985 R. Jakobson, *Medieval Mock Mystery (The Old Czech Unguentarius)*, in Id., *Selected Writings*, Mouton, Berlin - New York - Amsterdam 1985, vol. VI, *Early Slavic Paths and Crossroads*, part 2, *Medieval Slavic Studies*, pp. 666-690.
- Kržižanovskij 2001-2006 S. D. Kržižanovskij, *Sobranie sočinij v pjati tomach*, t. I-IV, Symposium, Sankt Peterburg 2001-2006.
- Kržižanovskij 2010 S. D. Kržižanovskij, *Sobranie sočinij v šesti tomach*, t. V, b.s.g. – Press /Symposium, Moskva-Sankt Peterburg 2010 [prosecuzione e ampliamento del progetto editoriale di Kržižanovskij 2001-2006].
- Leonardi 2002 C. Leonardi et al. (a cura di), *Letteratura latina medievale (secoli VI-XV)*, SISMEL –Edizioni del Galluzzo, Tavarnuzze (Firenze) 2002.
- Lichtenberg 1844 G. Chr. Lichtenberg, *Vermischte Schriften*, vol. V, Verlag der Dieterichschen Buchhandlung, Göttingen 1844.
- Lipoveckij 2000 M. N. Lipoveckij, *Smert' kak semantika stilja (Russkaja metaproza 1920-ch –1930-ch godov)*, «Russian Literature», 48 (2000), pp. 155-194.
- Mann 2009 Th. Mann, *Betrachtungen eines Unpolitischen*, in Id., *Große kommentierte Frankfurter Ausgabe: Werke – Briefe – Tagebücher*, H. Detering et al. (Hrsg.), vol. XIII, parti 1-2, S. Fischer, Frankfurt a. M. 2009.
- Mervaud 2006 C. Mervaud, *Bestiaires de Voltaire*, «SVEC», 6 (2006), pp. 1-200.
- Nietzsche 1968 F. Nietzsche, *Opere*, a cura di G. Colli e M. Montinari, vol. VI, Adelphi, Milano 1968, tomi 1-2.
- Ordine 1987 N. Ordine, *La cabala dell'Asino. Asinità e conoscenza in Giordano Bruno*, Liguori, Napoli 1987.
- Palacký 1869 F. Palacký (edidit), *Documenta Mag. Joannis Hus vitam, doctrinam, causam in constantiensi concilio actam et controversias de religione in Bohemia annis 1404-1413 motas illustrantia*, Pragae 1869.

- Popova 2007 I. Popova, *Drugaja vera kak social'noe bezumie častnogo čeloveka (Krik osla v romane F. M. Dostojevskogo Idiot)*, «Voprosy literatury», 1 (2007), pp. 149-164.
- Rosenthal 2002 B. G. Rosenthal, *New myth, new world: from Nietzsche to Stalinism*, The Pennsylvania State University Press, University Park, Pennsylvania 2002.
- Salaquarda 1973 J. Salaquarda, *Zarathustra und der Esel: enie Untersuchung der Rolle des Esels im Vierten Teil von Nietzsches 'Also sprach Zarathustra'*, «Theologia Viatorum», 11 (1973), 181-213.
- Šestov 1971 L. Šestov *Dostojevskij i Nitše*, YMCA-Press, Paris 1971 [fotografičeskoe pereizdanie s pervogo izdanija M. M. Stasjuleviča, Sankt-Peterburg 1903].
- Šestov 1993 L. Šestov, *Sočinenija v 2-ch tomach*, Nauka, Moskva 1993.
- Tereščenko 1848 A. V. Tereščenko, *Byt russkogo naroda*, č. VI-VII, V tipografii voenno-učebnych zavedenij, Sankt-Peterburg 1848.
- Veselovskij 1870 A. N. Veselovskij, *Starinnyj teatr v Evrope*, V tipografii P. Bachmeteva, Moskva 1870.
- Young 1933 K. Young, *The Drama of the medieval Church*, voll. I-II, Clarendon Press, Oxford 1933.